

Commenti

IL PREMIO BIAGIO AGNES

BUON GIORNALISMO PER DECIFRARE IL PRESENTE

di Nicoletta Picchio

Un premio dedicato ai valori della corretta informazione, del giornalismo e della comunicazione, per decifrare la complessità del presente. «È lo spirito del Premio Biagio Agnes», ha esordito la figlia, Simona Agnes, presentando ieri, nella sede della Rai di viale Mazzini, l'XI edizione. Valori di cui Biagio Agnes, storico direttore generale della Rai, è stato testimone, sia da giornalista (è entrato in Rai con questo ruolo nel 1958) sia poi da manager. È stato questo il comune denominatore degli interventi di ieri, nella conferenza stampa. «Agnes ha segnato la storia di questa grande azienda. Oggi il giornalismo prende nuove forme, si richiede aderenza alla realtà e un pluralismo non di maniera, resta una professione fondamentale in una democrazia compiuta», ha concluso il presidente della Rai, Marcello Foa, e presidente onorario del Premio, sottolineando l'impegno dell'azienda per essere «un faro di buon giornalismo». Agnes come «modello di riferimento anche oggi, ricorda i canoni di una professione delicata e ha guidato le scelte dei premiati», ha detto Gianni Letta, presidente della giuria.

Il Premio Biagio Agnes, Premio internazionale dell'informazione, si svolgerà a Sorrento, dal 21 al 23 giugno. È organizzato dalla Fondazione Biagio Agnes, di cui è presidente Simona Agnes, in collaborazione con la Rai e in partnership con Confindustria. La cerimonia di premiazione si svolgerà il 22 giugno e sarà trasmessa il 29 giugno in seconda serata di Rai 1.

A ricevere il premio 2019, divisi in 13 categorie, saranno: Antoni Cases, giornalista e consulente editoriale (Premio internazionale); Lina Palmerini, Il Sole 24 Ore (Premio carta stampata); Gianni Santucci, Corriere della Sera (Premio miglior cronista); Andrea Bassi, il Messaggero (Premio giornalista d'inchiesta); Antonio Megalizzi (alla memoria, premio Giornalista per l'Europa), rimasto vittima dell'attentato terroristico a Strasburgo a dicembre 2018, e Giovanna Panzeri, corrispondente da New York-Sky Tg24 (Premio giornalista per l'Europa); Lucia Goracci, corrispondente Rai (Premio per la televisione); I Lunatici, Rai Radio2, autori e conduttori; Roberto Arduini e Andrea Di Ciancio (Premio per la Radio); Gennaro Sangiuliano, direttore Tg2 (Premio giornalista e scrittore per la saggistica) e Giovanni Grasso, direttore ufficio stampa Presidenza della Repubblica (Premio giornalista scrittore per la narrativa); Andrea Pontini, ad ilGiornale.it (Premio nuove frontiere del giornalismo); la Gazzetta dello Sport, direttore Andrea Monti (Premio giornalismo sportivo); il Messaggero (Premio editoria quotidiana 140 anni) e Domus (Premio editoria periodica 90 anni); Francesco Maesano, Tg1 (Premio under 35); Serena Rossi, (Premio cinema e fiction). La Fondazione assegnerà anche una borsa di studio al primo classificato della Scuola di giornalismo della Luiss, a riprova dell'attenzione ai giovani.

Alla conferenza stampa ieri erano presenti anche la direttrice di Rai 1, Teresa De Santis, e i conduttori del Premio, Mara Venier e Alberto Matano. Unica donna tra i giurati, Antonella Mansi, vice presidente di Confindustria, ma, ha detto Letta «il prossimo anno le donne cresceranno». Sabato 22 sarà organizzata anche una tavola rotonda sul ruolo dell'impresa familiare nella nostra economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



XI edizione del Premio Biagio Agnes. Da sinistra, Alberto Matano, conduttore del Premio; Gianni Letta, presidente della giuria; Mara Venier, conduttrice del Premio; Teresa De Santis, direttrice di Rai 1; Simona Agnes, presidente della Fondazione Biagio Agnes; Marcello Foa, presidente della Rai e presidente onorario del Premio



IL SOLE 24 ORE 2 GIUGNO 2019 L'inchiesta di Davide Colombo e Giorgio Pogliotti sul «dividendo demografico» negativo: fra 25 anni un italiano su 3 sarà over 65. Il demografo Alessandro Rosina ha spiegato come, in materia di crisi demografica, sia necessario, a livello macro, mettere demografia ed economia in condizione di integrarsi positivamente

CULTURA ECONOMICA E TECNOLOGIA IN AIUTO DELL'ITALIA CHE INVECCHIA

di Carlo Carboni

Con le guerre in via di scomparsa, superate pestilenze e carestie, con il nuovo millennio, l'umanità (occidentale) cercherà di vincere la sfida delle sfide, il "problema tecnico della morte", nella prospettiva dell'*Homo deus*, un superuomo che, secondo Yuval Noah Harari, scriverà la storia del futuro. Una speculazione, che troviamo persino avvincente, perché tocca un punto della storia dell'umanità, che, oggi, può ostentare una traccia significativa: il marcato allungamento della speranza di vita, con gli straordinari progressi della genetica, del bio-medicale, delle nuove tecnologie per la salute. Investimenti crescenti per una *silver economy* affermatasi come la terza economia al mondo e fonte d'ingente occupazione.

L'Italia, troppo sfiduciata per dar credito a una futuribile post-umanità, è schiacciata sui temi del momento, sulle emergenze. Quelle politiche riempiono l'informazione quotidiana. L'allungamento della speranza di vita non è che un lontanissimo barlume del futuribile *Homo deus*. Le classi di governo italiane hanno difficoltà persino a metabolizzare le sfide del futuro prossimo. Con le solite dissonanze cognitive, fanno finta di nulla, perché non vogliono neppure pensare a cosa accadrà entro il 2030, quando la diminu-

zione della forza lavoro attiva inizierà a incidere negativamente sul Pil italiano, per effetto di una demografia altrettanto negativa (invecchiamento in presenza di bassa natalità, si veda la pagina di inchiesta su Il Sole 24 Ore del 2 giugno).

Riconoscere queste tendenze demografiche e del lavoro obbligherebbe chi governa non al rituale "tira e molla" indecisionista, ma ad assumere decisioni immediate per contrastare la nostra debolezza presente: una crescita deludente a cui fa da *pendant* un tasso di disoccupazione elevato, in particolare tra donne e giovani (nonostante siano diminuiti di 4 milioni in vent'anni). Al riguardo, ha ragione Alessandro Rosina (Il Sole 24 Ore del 2 giugno) a richiamare l'importanza di un cambiamento culturale, promosso da politiche incisive su due nodi: lavoro/ autonomia dei giovani e lavoro/ attività familiari femminili.

Nei prossimi due decenni, potremmo attenuare l'effetto di un dividendo demografico negativo (la riduzione delle nostre forze lavorative) cercando di elevare quanto più la nostra occupazione, includendo giovani e donne. Già, ma come? In presenza di un debito pubblico da record europeo, lo stato d'emergenza impone che non si guardi tanto a come far crescere l'inclusione lavorativa tra donne e giovani, quanto alle politiche di *exit* dell'offerta di lavoro, cercando di dare impulso a

processi di *active aging* connessi a formazione continua, *part-time*, innalzamento dell'età pensionabile, ecc., con dietro front inattesi come quota 100 (come dire, lo stato d'emergenza vive e crea la confusione). Il risultato è che di lavoro aggiuntivo neppure l'ombra. Le misure per incentivarlo continuano a tardare come rimangono insoddisfatti anche i presupposti per crearlo: investimenti, innovazione e una sufficiente crescita economica.

L'Italia in sospensione si sta presentando alla terza decade del secolo come un Paese invecchiato, con basse retribuzioni, una forza lavoro attiva più ridotta e un potenziale di *job creation* limitato da produttività e crescita basse. Il Giappone, Paese tra i più longevi e invecchiati, con un debito pubblico elevato e che già entro il 2030 ridurrà la sua forza lavoro attiva di circa 4 milioni di unità, ha però un potenziale tecnologico di crescita e produttività assai superiore all'Italia. Riesce a gestire meglio l'invecchiamento perché sta percorrendo, da tempo, una via più alta e tecnologica dello sviluppo industriale e dei grandi sistemi infrastrutturali, educativi e delle salute. La tecnologia aiuta economia e lavoro soprattutto nei Paesi sviluppati che invecchiano.

In un contesto globale sempre più segnato dai progressi tecnologici, per far fronte alle conseguenze dell'invecchiamento demo-

grafico sull'economia e sulla ricchezza di un Paese come l'Italia, sembra necessario sfatare un terzo nodo culturale associato all'indecisionismo tipico delle nostre classi dirigenti. Riguarda la mancanza di consapevolezza e di convinzione che per i Paesi sviluppati e invecchiati come l'Italia, c'è un'unica via d'uscita dalla stagnazione e dalla decrescita. In questi Paesi, su cui incombe un dividendo demografico negativo e una crescente automazione del lavoro, l'unica strada percorribile è, innanzitutto, l'innovazione del proprio funzionamento (4.0) sul piano industriale, istituzionale educativo, sanitario. Un cambio di mentalità verso l'*Homo technologicus*. Paesi come l'Italia hanno quindi bisogno di alimentare produttività e crescita e perciò il proprio potenziale di creazione d'imprenditorialità e lavoro. Una capriola culturale a favore della domanda di lavoro e di politiche educative che preparino i lavoratori a possedere competenze e impegno necessari alla transizione verso nuovi lavori.

Per noi italiani, ormai abituati a fare i conti con trasformazioni di cui ci rendiamo conto solo successivamente, più che familiarizzare con la cultura auto-divinatoria dell'*Homo deus*, sarebbe sufficiente una maggior dimestichezza con la cultura economica in versione tecnologica e sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN GIAPPONE L'INNOVAZIONE AIUTA LO SVILUPPO INDUSTRIALE, EDUCATIVO E DELLA SALUTE

IL NO DEI MERCATI AL DISAVANZO SENZA UN PIANO

di Pietro Reichlin

A dieci anni di distanza dalla grande recessione, il Pil dell'Italia è ancora di 4,5 punti percentuali sotto i livelli pre-crisi e il tasso di disoccupazione superiore di circa 4 punti. Molti politici e osservatori considerano questo risultato negativo come un fallimento di tutta l'Unione europea, contribuendo alla diffusione di un sentimento anti-europeo e isolazionistico che alimenta il populismo. Eppure, l'economia europea si è ampiamente ripresa dalla crisi del 2008, ha tassi di crescita solidamente positivi da molti anni e un tasso di disoccupazione medio circa pari a quello del 2007. Non sono solo i Paesi del Nord Europa ad avere riguadagnato presto le posizioni perse, ma anche la Spagna e il Portogallo, pur con ritardo, hanno oggi livelli di reddito superiori a quelli che avevano prima della crisi (+5,5% e +1,4%, rispettivamente).

L'anomalia del caso italiano pone diversi interrogativi sia per la profondità che per la lunghezza della stagnazione. La prima domanda da porsi è se, e in quale misura, essa sia dovuta alle ragioni tipiche che hanno causato la crisi economica della periferia dell'Europa, cioè la crisi finanziaria, i salvataggi bancari a carico della finanza pubblica e le politiche fisca-

li restrittive. A ben vedere, l'esperienza italiana differisce in parte da quella degli altri Paesi periferici dell'Ume. I nostri governi hanno speso molto poco per salvare le banche, le quali hanno certamente sofferto le conseguenze della crisi, ma non ne sono state la causa (a differenza di Irlanda e Spagna). L'intensità del consolidamento fiscale tra il 2008 e il 2013 è stata severa, ma inferiore alla media degli altri Paesi del Sud Europa. Qual è, allora, il dato che più ci distingue dai nostri principali partner? La tesi più accreditata, ribadita nelle ultime Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia e più volte avanzate dalla Commissione europea, è che le caratteristiche anomale dell'esperienza italiana siano principalmente due: la bassa crescita della produttività, che perdura dalla metà degli anni 90, e la dimensione del nostro debito pubblico.

I due fattori ci hanno reso particolarmente vulnerabili agli shock avversi. Questa stessa analisi giustifica un certo scetticismo nei confronti di chi crede che la crescita dell'Italia possa essere recuperata mediante uno stimolo fiscale, anche al costo di violare il patto di stabilità. Questa tesi può essere certamente criticata, e si può legittimamente dubitare delle valutazioni degli esperti della Commissione europea sulla misu-

ra dell'*output gap*, ma un Paese che non cresce da tanto tempo non può affidarsi a politiche di stimolo permanenti. Occorre ricordare che lo sfioramento dei limiti ai disavanzi fiscali non è un "pranzo gratis" che l'Europa gentilmente ci concede, ma un costo che ricade sui contribuenti negli anni a venire. Portare il disavanzo pubblico oltre il 3% del Pil, e quindi aumentare il costo del debito, potrebbe aggravare proprio quegli stessi fattori di debolezza che sono la causa del nostro ritardo, cioè la scarsa capacità delle imprese di investire in progetti innovativi e l'impatto negativo sui bilanci (pubblici e bancari) e sui tassi d'interesse della dimensione eccessiva del debito pubblico.

Tuttavia, ammettiamo pure che queste analisi siano errate, e che uno sfioramento dei limiti fiscali debba essere sperimentato allo scopo di stimolare la domanda interna. In che modo? Con quali politiche? Gli stimoli fiscali anti-ciclici sono composti da stabilizzatori automatici (imposte e sussidi che crescono o si riducono in funzione del ciclo economico) o da provvedimenti discrezionali provvisori (investimenti pubblici o trasferimenti di carattere straordinario), che devono poi essere ridotti o soppressi nelle fasi espansive, per tenere sotto controllo la dinamica di lungo periodo della spesa.

Il nostro governo, tuttavia, non sta chiedendo alla Commissione europea maggiore elasticità per politiche anticicliche, ma, piuttosto, per provvedimenti di spesa di carattere permanente (quota 100, flat tax e reddito di cittadinanza), senza idee chiare sul modo di finanziarli, neanche in prospettiva. Alcune proposte, come i condoni o le privatizzazioni, procurano entrate provvisorie. Altre proposte, come l'aumento dell'Iva o una patrimoniale permanente, sono esclusi con veemenza dai leader della maggioranza.

Questo atteggiamento rafforza l'idea che non vi sia alcuna intenzione di contenere il debito né oggi né nel futuro, ed è la ragione per cui gli spread non accennano a ridursi. Un Paese, come l'Italia, dove la pressione fiscale e la spesa pubblica si avvicinano alla metà del Pil ha margini di manovra molto ridotti. In linea teorica, e con molti rischi, gli investitori potrebbero dare fiducia a un governo che, per accelerare la ripresa, adotti politiche in disavanzo sulla base di un chiaro programma economico, coerente con la stabilizzazione della finanza pubblica in un arco di tempo ragionevole. Ma l'impressione è che il governo italiano non sia in grado di definire e promettere un programma simile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SFONDAMENTO DEL TETTO DEL 3% POTREBBE ACUIRE - NON MITIGARE - I NOSTRI FATTORI DI DEBOLEZZA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
VICEDIRETTORE
Roberto Bernabò
(sviluppo digitale e multimediale)
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
Alessandro Plateroti

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli,
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Federico Momoli, Marco Morino
SEGRETARIO DI REDAZIONE
Mattia Losi

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponi (vice caporedattore)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri (Online)
Luca Benecchi (Economia & Imprese)
Luca De Biase (nava.tech)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Marco Ferrando (Finanza & Mercati)

Attilio Geroni (Mondo)
Lello Naso (Rapporti)
Christian Martino (Plus24)
Francesca Padula (moda)
Stefano Salls (Commenti)
Alfredo Sessa (Domenica)
Giovanni Uggeri (casa)
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco lo Conte (coordinatore)
Vito Lops, Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Edoardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862
AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b / c - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390
e-mail: lettere@sole24ore.com
PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214
e-mail: segreteria@redazione.system@sole24ore.com

PREZZI
con "Perché TAV" € 9,90 in più;
con "Norme e Tributi" € 12,90 in più;
con "Aspenia" € 12,00 in più;
con "Redditi Società" € 9,90 in più;
con "Redditi Persone Fisiche" € 9,90 in più;
con "Dichiarazioni 2019 Redditi e Imp" € 9,90 in più;
con "Immobili e Crisi d'Impresa" € 9,90 in più;
con "Il Codice di Procedura Civile" € 9,90 in più;
con "Il Versamento delle Imposte" € 9,90 in più;
con "How To Spend It" € 2,90 in più;
con "Il Maschile" € 4,90 € 0,50 in più.
Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (la domenica), Svizzera Sfr. 3,20